



Mosaico Italia

Lo stato del Paese
agli inizi del XXI secolo

Associazione Italiana
di Sociologia

FRANCOANGELI



Associazione Italiana di Sociologia

Mosaico Italia

Lo stato del Paese
agli inizi del XXI secolo

Associazione Italiana
di Sociologia



Associazione Italiana di Sociologia

a cura di
Annick Magnier e Giovanna Vicarelli

FRANCOANGELI

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

INDICE

Introduzione , di <i>Antonio de Lillo</i>	pag.	II
Società e sociologia in Italia. Per una lettura critica tra storia e cronaca , di <i>Mario Aldo Toscano</i>	»	15
La sociologia come scienza operativa , di <i>Alessandro Bruschi</i>	»	31

ITALIA, una e PLURALE

Diventare multietnici senza volerlo: la società italiana e l'immigrazione, di <i>Maurizio Ambrosini</i>	»	39
Gli italiani e l'Europa, di <i>Ettore Recchi</i>	»	45
Identità e valori in cambiamento, di <i>Loredana Sciolla</i>	»	53
La linea del colore e i figli delle migrazioni, di <i>Luca Queirolo Palmas</i>	»	59
La geografia socio-religiosa dell'Italia che cambia, di <i>Enzo Pace</i>	»	65
Gli squilibri territoriali, di <i>Francesco Ramella</i>	»	69
<i>Schede</i>		
Generazioni, di <i>Alessandro Cavalli</i>	»	76
Pluralismo culturale, multiculturalismo e interculturalismo, di <i>Vincenzo Cesareo</i>	»	79

RISORSE e TERRITORIO

Geopolitica delle risorse economiche, di <i>Gianfranco Bottazzi</i>	»	85
---	---	----

Il consumo di suolo: alcune questioni di sociologia del territorio, di <i>Marco Castrignanò, Giovanni Pieretti</i>	pag.	93
Il dinamismo urbano, di <i>Alfredo Mela</i>	»	99
Le nuove ruralità, di <i>Alessandra Corrado</i>	»	105
Mobilità quotidiana e sistemi di trasporto, di <i>Matteo Colleoni</i>	»	110
Spazi pubblici e vita collettiva, di <i>Antonietta Mazzette</i>	»	116
I luoghi del turismo, di <i>Enrico Ercole, Asterio Savelli</i>	»	122

FORMAZIONE E RICERCA

Educazione, socializzazione e traiettorie di vita dei giovani, di <i>Maurizio Merico</i>	»	131
Insegnanti e dirigenti nella scuola italiana, di <i>Lorenzo Fischer, Roberto Serpieri</i>	»	136
Il policentrismo formativo, di <i>Maddalena Colombo, Antonietta Censi</i>	»	141
Le carriere degli studenti universitari, di <i>Antonio Fasanella</i>	»	147
L'università valutata, di <i>Alberto Baldissera</i>	»	155
Università e politica universitaria, di <i>Massimiliano Vaira</i>	»	161
La scienza e la ricerca, di <i>Paolo Volonté</i>	»	167
La ricerca e lo sviluppo, di <i>Leonardo Cannavò</i>	»	173
<i>Schede</i>		
Le diseguaglianze di opportunità nell'educazione, di <i>Luciano Benadusi</i>	»	179
Modelli di università, di <i>Roberto Moscati</i>	»	182



CONSUMI CULTURALI e COMUNICAZIONE

Quotidiani, TV e società, di <i>Marino Livolsi</i>	pag. 189
I media digitali: usi, divari e nuove forme di socialità, di <i>Fausto Colombo</i>	» 197
Produzione culturale e culture materiali, di <i>Laura Bovone</i>	» 202
Gestire le contraddizioni: i consumi tra etica e responsabilità, di <i>Egeria Di Nallo</i>	» 208
Lo sport “mediato”, di <i>Stefano Martelli</i>	» 215
<i>Scheda</i> Cultura <i>vs</i> comunicazione. Una proposta di revisione ispirata alla sociologia critica, di <i>Mario Morcellini</i>	» 222



L'ECONOMIA e IL LAVORO

La costruzione sociale dell'innovazione nel capitalismo italiano, di <i>Carlo Trigilia</i>	» 229
Gattopardo <i>docet</i> . Sul governo e il controllo delle imprese dell'Italia del 2010, di <i>Bruno Cattero</i>	» 234
L'impiego pubblico, di <i>Francesco Paolo Cerase</i>	» 240
L'occupazione e il mercato del lavoro: quali segnali dalla crisi economica?, di <i>Emilio Reyneri</i>	» 246
Le relazioni industriali, di <i>Franca Alacevich</i>	» 252
<i>Scheda</i> Lavori in frantumi, di <i>Aris Accornero</i>	» 258

LE OPPORTUNITÀ DI VITA E I RISCHI

Come sono cambiate le disuguaglianze sociali in Italia tra il XX e il XXI secolo, di <i>Antonio Schizzerotto</i>	pag. 263
Giovani donne, giovani uomini: percorsi verso l'età adulta, di <i>Maria Luisa Bianco</i>	» 271
Rapporti di genere, di <i>Mariella Nocenzi, Marisa Ferrari Occhionero</i>	» 277
Invecchiare in Italia: sviluppo e differenziazione sociale della popolazione anziana, di <i>Sebastiano Porcu</i>	» 284
Genere e salute, di <i>Rita Biancheri</i>	» 289
L'ambiente e la salute, di <i>Carmine Clemente</i>	» 296
Le disuguaglianze di salute, di <i>Mario Lucchini, Mara Tognetti Bordogna</i>	» 303
La disabilità, di <i>Rosalba Perrotta</i>	» 310
Povertà e corso di vita: ruolo della generazione, ruolo delle politiche, di <i>David Benassi, Carla Facchini</i>	» 319
La criminalità, di <i>Dario Melossi</i>	» 324
<i>Scheda</i> Le nuove disuguaglianze, di <i>Enrico Pugliese</i>	» 331

GLI STILI DI VITA

Le famiglie tra mutamenti e persistenze, di <i>Carla Facchini, Marita Rampazi</i>	» 337
Divorzi e separazioni, di <i>Guido Maggioni</i>	» 342
Il tempo, di <i>Carmen Leccardi</i>	» 349

I giovani e la transizione all'età adulta, di <i>Carlo Buzzi</i>	pag. 352
Il consumo di droghe, di <i>Daniele Scarscelli</i>	» 357
Lo sport degli italiani, di <i>Nicola Porro</i>	» 363
Cura del corpo, di <i>Rita Caccamo</i>	» 368
La nuova deprivazione abitativa in Italia, di <i>Pietro Palvarini, Francesca Zajczyk</i>	» 375
<i>Scheda</i>	
Pluralismo religioso, di <i>Franco Garelli</i>	» 380



LE POLITICHE

Le priorità delle politiche governative, di <i>Ernesto d'Albergo, Giulio Moini</i>	» 385
Le politiche di welfare, di <i>Ugo Ascoli</i>	» 390
Le politiche familiari, di <i>Giovanna Rossi</i>	» 399
Le nuove professionalità del sociale tra frammentazione e integrazione, di <i>Luigi Gui, Francesco Lazzari, Alberto Merler</i>	» 405
Il sistema dei servizi sanitari, di <i>Guido Giarelli</i>	» 410
Il carcere in Italia, di <i>Giuseppe Mosconi</i>	» 418
<i>Schede</i>	
Cittadinanza societaria, di <i>Pierpaolo Donati</i>	» 425
Welfare e famiglia, di <i>Massimo Paci</i>	» 428
Welfare locale, di <i>Enzo Mingione</i>	» 431

LO STATO E LA POLITICA

La costituzione italiana, di <i>Alberto Febbrajo</i>	pag. 437
Federalismo all'italiana, di <i>Marcello Fedele</i>	» 445
Rappresentanza politica, di <i>Paolo Turi</i>	» 451
Associazionismo e partecipazione, di <i>Roberto Biorcio, Tommaso Vitale</i>	» 458
La laicità, di <i>Marco Bontempi</i>	» 464
La mafia, di <i>Letizia Paoli</i>	» 470
Culture politiche, partiti e comunicazione, di <i>Carlo A. Marletti</i>	» 477
<i>Schede</i>	
Mafia e quotidianità, di <i>Renate Siebert</i>	» 483
Variabili sociali e orientamenti politici, di <i>Piergiorgio Corbetta</i>	» 486
Una lettura trasversale	» 489
Un Paese che cambia tra vecchi squilibri e nuove contraddizioni	» 489
Città, campagna, sviluppo del territorio: una sintesi difficile	» 492
Due risorse strategiche trascurate	» 495
L'intreccio tra comunicazione e consumo	» 497
Il lavoro a pezzi	» 500
Tante disuguaglianze, scarsa fluidità sociale	» 502
Le trasformazioni della vita quotidiana	» 505
Il difficile governo del cambiamento	» 509
I difficili equilibri istituzionali	» 513

INTRODUZIONE

L'Italia è ancora come la lasciai, ancora polvere sulle strade, ancora truffe al forestiero, si presenti come vuole.

Onestà tedesca ovunque cercherai invano, c'è vita e animazione qui, ma non ordine e disciplina; ognuno pensa per sé, è vano, dell'altro diffida, e i capi dello stato, pure loro, pensano solo per sé.

Johann Wolfgang Goethe

Cara Italia, perché giusto o sbagliato che sia questo è il mio paese con le sue grandi qualità ed i suoi grandi difetti.

Enzo Biagi

Può sembrare un paradosso: dell'Italia si parla tanto ma si ragiona assai poco. Nei media e nella saggistica molto si discetta degli aspetti positivi e negativi dell'Italia di oggi, ma troppo spesso lo si fa in modo impressionistico, superficiale, semplificato. Nessuno, per parlare degli americani, propone una definizione univoca che comprenda texani, californiani e newyorkesi, né ha senso un aforisma sui francesi capace di includere bretoni e provenzali; per contro le frasi che aspirano a sintetizzare il "carattere" degli italiani o la "natura" del nostro Paese sono numerosissime. La citazione di Goethe posta in esergo è solo un esempio tra i tanti che si possono trovare, e che esprimono pregiudizi, visioni parziali, sintesi più o meno ardite.

Una delle vulgate oggi più diffuse rappresenta il nostro Paese, a centocinquanta anni dalla unificazione, come un'entità frammentata, diseguale, disomogenea, frutto di una unità forzata, imposta dai piemontesi e dalla ricca borghesia ottocentesca per il proprio tornaconto, che ha messo insieme realtà storiche, sociali e culturali profondamente diverse, mai riuscite a ricomporsi in una nazione organicamente compatta. Si dimentica in tal modo che i sette Stati preunitari erano profondamente diversi al loro stesso interno. Basti l'esempio del Regno delle Due Sicilie, che racchiudeva in sé le seterie di San Leucio, esempio di una organizzazione del lavoro e della vita degli operai ispirata alle utopie illuministe, e la dura vita dei braccianti salentini, costretti a vivere per lunghi mesi, notte e giorno, nei frantoi ipogei. Lo stesso regno Sabauda comprendeva le ricchezze del Piemonte e le miserie della

Sardegna. Ed esempi analoghi si potrebbero fare per tutti gli altri Stati italiani della prima metà dell'Ottocento.

È innegabile che il nostro sia un Paese pieno di disuguaglianze, differenze, discrepanze economiche, territoriali, sociali, culturali ed in questo volume se ne parla ampiamente. Del resto di quale grande stato o nazione si può parlare come di un tutto omogeneo? Eppure è rintracciabile nel corso della storia un filo conduttore che ci parla di un'unità politica sempre perseguita e di una omogeneità culturale costantemente presente. Basti pensare all'invettiva dantesca contro un'Italia, che come una "nave senza nocchiero" è incapace uscire dalla "gran tempesta" in cui naviga (Purgatorio, VI, 76 e segg.). E prima ancora alla Scuola Siciliana di Federico II, che andava costruendo una lingua unitaria, che doveva essere il preludio ad una unità culturale e poi politica.

È di questa Italia che intendiamo parlare nelle pagine che seguono, dell'Italia di oggi che affonda le sue radici linguistiche e culturali in almeno otto secoli di storia; dell'Italia contemporanea, giunta con ritardo alla modernità rispetto ad altri Paesi europei, ma come tutte le società contemporanee (post-industriali, post-fordiste, post-moderne, globalizzate o comunque le si voglia chiamare) piena di contraddizioni, di disuguaglianze e di iniquità. Ne parliamo con le categorie sociologiche, usando lo specifico modo di guardare della nostra disciplina, diverso ma complementare al linguaggio delle altre scienze sociali.

Certamente gli indicatori macroeconomici sono assai utili, ma non bastano a farci comprendere i processi sottostanti. Il termometro è solo un indizio dello stato di salute o di malattia di un organismo, ma per una diagnosi completa occorrono molte misurazioni e soprattutto la capacità interpretativa del diagnosta. Analogamente conoscere l'andamento del prodotto interno lordo, dell'inflazione o del tasso di disoccupazione non basta per ricostruire il senso del cambiamento, il vario articolarsi dei comportamenti degli attori individuali e collettivi, le motivazioni, le spinte, gli interessi che compongono la complessità del reale.

Spesso di fronte alla complessità si ricorre a scorciatoie, a semplificazioni, a immagini parziali, nella speranza che possano fornire una chiave di comprensione e un valido strumento di conoscenza. È il caso dei sondaggi, praticati su larga scala con l'illusione che possano essere una rappresentazione adeguata delle motivazioni, delle aspettative, dei desideri che guidano l'azione sociale e, in quanto tali, possano essere chiave di comprensione della contemporaneità e guida all'azione politica e all'intervento nel sociale.

Abbiamo inteso con questo volume dare un contributo alla rappresentazione del nostro Paese fuori dagli stereotipi e dalle facili semplificazioni, un'immagine certo non definitiva né esaustiva, ma che tiene conto della complessità dell'Italia di oggi. Complessità letta secondo le categorie concettuali e gli strumenti interpretativi che la sociologia è andata elaborando nel corso del suo sviluppo come disciplina dotata di propri metodi e di proprie teorie.

In questo senso i saggi qui raccolti sono anche una risposta ai cantori della "crisi" (se non addirittura della "fine") della sociologia. Certamente è tramontata la figura del sociologo "tuttologo", capace di parlare di ogni questione e di tutto spiegare attraverso sintesi inevitabilmente parziali e lacunose. La sociologia, nel corso degli ultimi decenni, si è specializzata al suo interno mano a mano che l'ambito dei problemi affrontati si andava allargando, articolando e specificando, in parallelo con le profonde trasformazioni che hanno inciso profondamente sulla struttura sociale e sulla vita dei singoli.

Abbiamo perciò chiesto ad oltre ottanta sociologi di contribuire, ciascuno secondo le proprie competenze, a costruire un quadro del nostro Paese il più esaustivo possibile, attraverso la redazione di brevi contributi che rendessero conto dello "stato dell'arte" nei vari settori in cui si articola la sociologia. Contributi dai quali, come dalle tessere di un mosaico, ci auguriamo che il lettore possa ricavare l'immagine dell'Italia agli inizi del terzo millennio e delle trasformazioni, per molti versi radicali, alle quali stiamo assistendo.

Nel progettare questo lavoro siamo partiti dalla convinzione che la sociologia pesa. Pesa socialmente poiché contribuisce a propagare uno sguardo riflessivo sulla società definendosi, sin dalle origini, come scienza del sociale e quindi, oggi, di un sociale che appare contemporaneamente riflessivo, nel senso che la società si è appropriata parzialmente di un sapere sociologico prima di competenza degli esperti, e reattivo, a causa dei processi di de-istituzionalizzazione che assottigliano la mediazione istituzionale e rendono incontenibili le emozioni. Pesa politicamente, come sostegno al decision-making di governo spesso realizzato in condizioni di strumentalità informativa. Pesa culturalmente, cercando di favorire la produzione di sé come attore autonomo e soggettivamente orientato.

La sociologia fornisce quadri di interpretazione delle trasformazioni, per certi aspetti radicali, a cui stiamo assistendo. Compete, tuttavia (insieme a tutta l'università e ai centri di ricerca) con i media, agenzie molto potenti che comunicano simbolicamente ed emotivamente.

Difficile proporre soluzioni ad effetto che possano guadagnarsi immediatamente un posizionamento competitivo nei mercati dell'ascolto di pubblici, che stanno diventando, per dirla con Castells, sempre più auto-comunicativi. Entrando nelle singole aree problematiche qui trattate, si legge un pensare altro, fuori dalle retoriche e dalle lamentele sul declino, un sapere che coglie le dinamiche dei processi nel loro farsi, attrae con metafore pertinenti e analisi ponderate. Lo scopo del nostro lavoro è anche mostrare quanto la comunità sociologica possa far integrare descrizione e interpretazione, dato empirico e teoria sociale, obiettività e spirito critico, analisi e proposte.

Questo volume è un'opera collettiva e come tale è debitrice a molte persone. Desidero qui ringraziare anzitutto il Direttivo dell'Associazione Italiana di Sociologia che ha sposato con convinzione ed entusiasmo il progetto e lo ha fattivamente sostenuto in tutte le sue fasi. Un ringraziamento particolare va a Annick Magnier e Giovanna Vicarelli che si sono fatte carico di coordinare l'intero lavoro e di curarne la realizzazione. Un grazie a Julia Labbate, non solo per la sua collaborazione alla redazione del volume, ma anche per aver supportato con perizia e impegno tutti i lavori del Direttivo. Infine, ma non per ultimi, vanno ringraziati tutti i colleghi che hanno voluto mettere le loro competenze e capacità in questa impresa.

Antonio de Lillo
Presidente AIS

SOCIETÀ e SOCIOLOGIA IN ITALIA. PER UNA LETTURA CRITICA TRA STORIA e CRONACA

Mario Aldo Toscano *

Esordio

1. La sociologia non è solo una disciplina, è una cultura. L'interpretazione della sua storia sotto tutte le latitudini deve prevedere questo orizzonte.

La sociologia italiana delle origini, nei primi cinquant'anni dall'Unità, non trovò il suo 'oggetto'; discusse invece a lungo di se stessa e la discussione fu notevolmente ridondante sebbene non priva di interesse storiografico. L'eccezione fu Vilfredo Pareto (1848-1923): scontroso e solitario, arcaico nell'impostazione e nel linguaggio e tuttavia efficace ancora oggi per le sue intuizioni antropologicamente allusive e gli avanzamenti metodologici non trascurabili, trascorse la sua vita a Celigny sul lago Lemano, in Svizzera, osservando i fatti della storia e della cronaca e applicando con puntuale determinazione i suoi costrutti 'alternativi'. Per il resto fu una sociologia della sociologia.

La questione investiva accademici o aspiranti accademici che lavoravano nell'Università ed erano schierati a favore o contro la nuova disciplina. La controversia durò a

lungo, e, sebbene alimentata continuamente e talora autorevolmente, non trovò soluzioni; e la sociologia, estenuata e vacillante, priva di aggranci istituzionali ufficiali e durevoli, venne consegnata al silenzio del ventennio fascista per resuscitare in maniera assai vigorosa e alla fine vincente nel secondo dopoguerra.

L'intreccio tra positivismo e sociologia fu nello stesso tempo argomento di continue sollecitazioni e di metodiche resistenze. Comte e Spencer erano autentici vati e fornivano argomenti a sostegno della 'loro' creatura, con un inevitabile e forte apporto critico contro il vecchiume di un idealismo e spiritualismo ancora diffusi e renitenti. Il giudizio complessivo sull'effetto innovativo del positivismo deve essere rinviato; per quanto riguarda la sociologia, malgrado, nelle Università e nelle accademie, il contrasto si risolvesse a favore di quanti negavano la raggiunta maturità della disciplina e la possibilità di assumerla nel consesso aulico delle materie 'epistemologicamente sicure' e pertanto insegnabili, molti studiosi di lungo corso, talora *border line* e spesso *free lance*, ne sposarono la causa;

* Università di Pisa.

con molto ardore e assoluta costanza, presero ad elaborare e pubblicare numerosi e ponderosi tomi che in dotte sequenze classificavano le società e ordinavano le successioni, organizzavano le interne caratteristiche e le relazioni con l'esterno, e concludevano con moderate previsioni e qualche esortazione pedagogica direttamente derivata dalle dinamiche 'oggettive'.

2. Fu una letteratura sorprendente per il fervore che l'animava, espressiva di un'epoca fertile di sollecitazioni, di contrasti, di conflitti e anche di buoni risultati, versati in un chiaroscuro che purtroppo declinerà verso le tragiche conclusioni della prima guerra mondiale. Le valutazioni circa i contenuti e i significati sono discontinue. Nelle ultime ricerche in merito si legge che, per effetto di legami troppo stretti, in sede teorica, con la filosofia e, in sede metodologica, con la biologia e le scienze naturali "gli studi sociologici in Italia apparivano quasi totalmente assorbiti dall'esigenza di definire l'oggetto proprio della sociologia - in termini sia epistemologici che convenzionali-istituzionali - e dalla pretesa di poter procedere ad un lavoro di sistematizzazione, pur

in assenza di dati osservativi adeguati"¹. Per questa ragione, si aggiunge, "mancò un rapporto diretto fra tematiche sociali ed analisi sociologica, e invano se ne cercherebbe traccia nelle riviste che alla sociologia si intitolavano"².

Altrove invece si ritiene che "la produzione italiana alla fine dell'800 e nei primi decenni del '900, appare non esigua, né priva di rigore metodologico; tanto meno si configura di carattere provinciale e cioè priva di scambi ed osmosi continui con il meglio della produzione d'oltralpe e d'oltreoceano"³.

In base ad un'analisi puntuale delle citazioni che si ritrovano nei testi dei cultori più noti della sociologia nostrana, altri studiosi osservano che "l'imitazione pedissequa dei modelli stranieri e la ricerca di un costante 'individualismo' non permisero agli studiosi italiani un legame scientificamente efficace"⁴. Si potrebbe pertanto ulteriormente affermare che la "sconfinata fiducia nelle capacità della scienza e della ragione, fiducia che traeva particolare vigore in un profondo e diffuso sentimento antimetafisico e anticlericale" non permise di "resistere alla veloce smitizzazione del modello in-

1. A. Pusceddu, *La sociologia positivista in Italia (1880-1920)*, Bulzoni Editore, Roma, 1989, pp. 102-03.

2. Ivi, p. 105.

3. M.A. Federici, *Alle radici della sociologia in Italia: la "Rivista italiana di sociologia"*, FrancoAngeli, Milano, 1990, pp. 11-12.

4. S. Burgalassi, *Alle origini della sociologia. G. Toniolo e la scuola pisana (1878-1915)*, Ets, Pisa, 1984, p. 44.

terpretativo del sociale prefigurato dalla filosofia positivista”⁵.

Storici della sociologia di lunga esperienza ci dicono che gli anni tra il 1890 e il 1905 sono quelli in cui appare maggiormente evidente la ‘galassia sociologica italiana’, che vede sia emergere riviste di indubbio credito che cultori improvvisati: questi ultimi gettano “discredito sulla scienza della società, la ri-piombano nel mare del pressappochismo e dell’incertezza, spargono i dubbi insidiosi sulla sua inutilità”⁶. Fu indubbia tuttavia la diffusione di una inclinazione sociologica inedita che si esercitava in primo luogo sulla *questione sociale*⁷: “non poteva essere infatti la sociologia di quei tempi, istituzionalmente quasi inesistente, ma era invece il clima positivista a promuovere un crescita di ‘cultura sociale’, che era poi una formazione nella quale si risolveva in qualche modo l’esperienza dei nessi della scienza, del sapere scientifico con la cultura e con la vita”⁸.

3. La sociologia italiana fu dunque complessivamente una piccola cosa circoscritta ad un piccolo ambiente: fu, in altre parole, accademica nell’accademia. Ma la ricerca del

perché ciò accadesse obbliga a meditazioni non rituali e in particolare non egualmente accademiche: un ruolo fondamentale era giocato dalla stessa situazione storico-pratica – ossia sociale – sulla quale quella disciplina avrebbe dovuto operare riflessivamente. Ben al di là di ogni pedissequo ‘rispecchiamento’, la *questione della sociologia* rinvia dunque alla *questione della società* e dunque alla connessione *sociologia-società*. La teorizzazione nel perimetro mentale dell’accademia da un lato e l’empirismo privo di orizzonti da un altro denunciano il medesimo problema: l’assenza di un’idea e di un’esperienza ‘reale’ di società. La società, in senso tecnico, era al di là da venire, per quanto sentori si potessero avere e barlumi si potessero scorgere nel paesaggio già accidentato delle illusioni e delle delusioni del progetto di fondazione nazionale⁹. Ricordiamo che nel 1887 F. Tönnies pubblicava il suo *Gemeinschaft und Gesellschaft* e, nel 1893, É. Durkheim il volume *De la division du travail social*: veniva posta la grande questione del passaggio continuo/discontinuo alla modernità, ma non richiamarono grande attenzione. I nostri sociologi furono estranei sia agli

5. M.M. Burgalassi, *Il destino della sociologia. Un modello interpretativo della prima sociologia italiana*, Giardini, Pisa, 1990, pp. 67-68.

6. G. Sola, *Sviluppi e scenari della sociologia italiana: 1861-1890. Percorsi di lettura di una bibliografia*, in F. Barbano, G. Sola, *Sociologia e scienze sociali in Italia 1861-1890*, FrancoAngeli, Milano, 1985, p. 173.

7. Ivi, p. 162.

8. F. Barbano, *Sociologia e positivismo in Italia: 1850-1910. Un capitolo di sociologia storica*, in F. Barbano, G. Sola, *op. cit.*, p. 68.

9. Si rinvia a M.A. Toscano, *Spirito sociologico*, FrancoAngeli, Milano, 1998.

eventi materiali che si compivano sotto i loro occhi o accanto a loro, sia ai processi conoscitivi ‘ufficiali’ di quegli eventi. Agiva in loro l’eterno passato della *comunità* benché parlassero della *società* e non distinsero l’una dall’altra, immersi nella considerazione del sociale indeterminato e onnipresente. Deve essere chiaro che la *comunità* dimorava preferibilmente nel *comune*, e dunque godeva di una ubicazione in un territorio e in un ambiente e dunque prevedeva un’*intera ecologia*; ma era anche ed essenzialmente un’*infrastruttura della mente*, ed era fortemente collocata nella tradizione e prevedeva un’emozione e anzi un complesso di sentimenti inclini a coniugare la comunità con la sicurezza, e della sicurezza della *casa* e delle *cose*.

Era del tutto ovvio che lo stato fosse un attore fondamentale; ma dobbiamo aggiungere che fu anche il massimo *sociologo*; e in base a tale qualità fu promotore di società, *agente di socializzazione e fautore di politiche sociali*. Con tutti i limiti, i vizi, gli indugi, i deragliamenti, e finanche i crimini che accompagnarono la sua attività, lo stato fu in quella situazione interprete dell’istanza di società e di modernità di cui la società era insieme l’assetto e il contesto. Ma la società e la modernità non furono percepiti – allora e in seguito – come ‘destino’, anzi si pensò di sfuggirvi. E la cultura comunitaria continuò ad essere attiva in profondità, interstiziale e invadente, confortata dal passato,

dalle antiche potestà, da interessi consolidati, e dalla letteratura, sia essa elegiaca, decadente, positivista o verista. *Di moderno vi fu quasi solo la paura del moderno*.

Il conservatore Benedetto Croce rivendica i diritti della *sua* intelligenza sociologica di stampo hegeliano, ben al di là delle sue serrate e ricorrenti critiche alla sociologia, quando scrive che “si suol dire che l’Italia già esisteva prima che pervenisse a unità statale”, ma che “una vita sociale e culturale comune non è veramente effettiva senza la base dell’unità statale, con comuni interessi politici, comuni fortune e sfortune, con la collaborazione tra varie parti agli stessi fini; la quale unità statale non ha interesse ad ostacolare, ma anzi a promuovere, la comunione in tutto il rimanente”; e che, per quanto il processo unitario italiano facesse “udire, al suo principio, qualche stridore di contrasti”, tale stridore era sorprendentemente lieve “contro le attese e le speranze, all’interno, di coloro che avevano di mal grado subito l’unità e tenevano impossibile che piemontesi e napoletani e toscani e siciliani se ne sarebbero stati in pace e in accordo”.

Ieri, oggi

1. Nel secondo dopoguerra la sociologia fu sociologia, si occupò della società che si sviluppava drammaticamente sotto il suo sguardo e dalla quale otteneva sostegno materia-

le. La sua forza rifletteva quella degli eventi. *E fu in grado di obbedire ad un autentico compito nazionale.* Tale aspetto è spesso ignorato, in particolare per effetto di nuove controversie che non tardarono a rivelarsi questa volta davvero provinciali e poco incisive a causa della impossibilità di godere del consenso della realtà in rapida trasformazione. Fu l'epoca della vera fondazione della sociologia in Italia. Schiere di giovani e motivati ricercatori sociali avanzarono nel paesaggio accidentato ma denso di stimoli dell'Italia del *take off* industriale di massa e della modernizzazione accelerata, destreggiandosi tra le tante contraddizioni, fruendo del vantaggio di buone alleanze con una filosofia avanzata, di buona considerazione di forze politiche 'sensibili' e in particolare della buona produzione scientifica di cui fu capace. Ebbe una grande utilità sociale. Di tutto ciò gli eredi fortunati di quella situazione dovrebbero conservare migliore memoria, evitando la nota sindrome del *parvenu* ricorrente soprattutto in quanti, combinando oblio e vanità, ritengono che tutto nasca oggi e in base alle proprie 'opere' intellettuali e accademiche.

Croce riprese la sua crociata (!) nel 1951, contro la sociologia 'ufficiale', ossia contro la *sociologia degli altri*; e, sulla scia, intervennero C. An-

toni, V. Beonio Brocchieri, E. Pennati, N. Abbagnano. Antoni seguendo il suo maestro nella critica di una 'scienza dei manichini' che ignora il 'prodigio' della libertà¹⁰; gli altri argomentando in difesa di una scienza e di una scienza sociale al di là degli schematismi.

La controversia, mai del tutto sopita, è ravvivata nel 1967 da un saggio di Ugo Spirito, allievo di Gentile, pubblicato contestualmente su una rivista di filosofia e sulla *Rassegna Italiana di Sociologia*¹¹, fondata da Camillo Pellizzi, unico cattedratico di sociologia fino al 1963.

Gli argomenti di Spirito sono, sia nelle forme che negli intenti, densi, duri e discutibili; e furono discussi, per quanto si sappia che i dibattiti non servono quasi mai a far cambiare opinione agli interlocutori ma a rinforzare ciascuno nella propria.

Si tratta di un testo pieno di 'negazioni', e denunce circa il diletantismo dei cultori e le ambiguità della disciplina. Improvvisatori tra i docenti, scansafatiche tra gli studenti tengono l'impegno ai livelli più bassi, fino a favorire tesi di laurea "senza una solida preparazione generale e particolare". Se poi si guarda alle ricerche compiute o in via di compimento, è manifesta "la povertà logica e l'inconcludenza dei significati". "L'elefantiasi sociolo-

10. C. Antoni, *La scienza dei manichini*, «Il Mondo», novembre 1951.

11. «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 1, gennaio-marzo 1967, anno VIII, pp. 3-34.